

Cade quest'anno il 250° anniversario della morte di Vico (ma è anche, com'è noto, la data dell'ultima edizione della *Scienza nuova*). Perciò il numero XXIV-XXV del "Bollettino del Centro di studi vichiani" non può non aprirsi nel segno di questa ricorrenza.

La celebrazione degli anniversari è divenuta, ormai, una delle più frequenti e ricorrenti occasioni – più o meno fruttuose e significative – per tracciare bilanci critici del pensiero e dell'opera dell'autore che s'intende ricordare ed onorare, ma anche per riaprire, possibilmente e nella misura in cui si è in grado di farlo, nuove prospettive di studio e di ricerca. Così avvenne, ad esempio, nel 1968, quando in tutto il mondo si organizzarono convegni e si produsse una notevole serie di pubblicazioni (basti ricordare i due esempi forse più rappresentativi: l'*Omaggio a Vico* pubblicato dall'editore Morano di Napoli e il volume americano del 1969 su *Giambattista Vico. An International Symposium*) in coincidenza col terzo centenario della nascita del grande filosofo napoletano. Sottolineava il "segno" positivo delle iniziative promosse nel 1968 proprio uno dei principali ispiratori e infaticabili propugnatori del "nuovo corso" degli studi vichiani: Pietro Piovani. Egli scorgeva nella riflessione sviluppata intorno al tricentenario vichiano, non solo il punto di raccordo e di maggiore concentrazione della "revisione" degli studi vichiani nel ventennio 1948-1968, ma anche l'avvio di una originale rimeditazione sul posto di Vico nella filosofia contemporanea. «La filosofia contemporanea – scriveva Piovani proprio nel primo numero del "Bollettino" – vuole essere sempre meno filosofia del concetto, sempre più filosofia del concreto; e Vico le addita questa direzione».

Il nostro auspicio è che anche le iniziative che si annunciano numerose per quest'anno (alcune, anzi, già si sono tenute e di esse si dà notizia nel nostro "Bollettino"), possano muoversi ispirandosi a un profilo di alta qualificazione scientifica, pur nella consapevolezza del necessario equilibrio tra la ricognizione informativa dello stato degli studi vichiani nel mondo e l'individuazione e la discussione di nuovi ed originali percorsi di ricerca teorica e storico-filologica. Per conto nostro, per quel che cioè riguarda l'attività del Centro di studi vichiani e del suo "Bollettino", vogliamo – anche nell'evenienza di questo 250° anniversario – restare fedeli alla originaria ispirazione in

base alla quale è nato e si è sviluppato il nostro lavoro. Il Centro — come ammoniva ancora Pietro Piovani — non vuole avere una «sua immagine di Vico da difendere, una sua interpretazione da imporre». Esso vuole — e credo che così abbia fatto coerentemente in tutti questi anni — soltanto corrispondere ad una «onesta intenzione di venire incontro a un bisogno culturale effettivamente esistente, attraverso un lavoro prevalentemente informativo e bibliografico». In questo senso, il Centro si è già dichiarato disponibile a collaborare alle iniziative già programmate.

Proprio per restare fedele alla sua originaria impostazione e alla sua metodologia di ricerca, il Centro ha per suo conto organizzato per il prossimo mese di ottobre due giornate di studio, volutamente ispirate all'esigenza di esporre e trasmettere alla comunità degli studiosi, per un verso, il rendiconto del lavoro di edizione critica delle opere di Vico su cui stanno impegnandosi sia i ricercatori del Centro, sia alcuni tra i migliori «vichisti» italiani e, per l'altro, lo stato della recezione del pensiero e dell'opera di Vico nelle culture europee ed extraeuropee, specialmente attraverso le traduzioni.

Credo proprio che se le occasioni d'incontro e di confronto, che il 250° anniversario della morte di Vico ha suscitato e ancora susciterà, si manterranno su questa linea di discreta (e dunque non salottiera né spettacolarmente convegnistica) valutazione e discussione critica della storiografia vichiana dell'ultimo venticinquennio, sarà certamente possibile affidare ad esse una concreta possibilità di verifica tanto del lavoro concretamente svolto, quanto dei possibili orientamenti e delle tendenze critiche dei prossimi anni.

Sotto questo segno può certamente iscriversi il risultato delle attività svolte dal Centro in questi ultimi anni: l'edizione critica, gli aggiornamenti della bibliografia vichiana, l'iconografia, il catalogo vichiano napoletano e nazionale, le pubblicazioni della collana dei «Quaderni vichiani», il «Bollettino». E proprio questo ultimo numero, si presenta, anche nell'anno celebrativo, senza clamori eclatanti, ma soltanto ispirato (come si può agevolmente scorgere nei contributi che raccoglie) a quella capacità di contemperare vichianamente ricerca filologica, informazione storiografica, problematica filosofica.

Non penso, infine, che sia frutto di troppa enfasi, riconoscere che, nelle annuali fatiche di questo nostro «Bollettino», ma anche, come ci auguriamo, nei bilanci delle prossime iniziative, nostre ed altrui, si è ancora in grado di dire cose nuove (o anche di ridiscutere in modo nuovo ed interessante cose già note e pensate) su Vico e il vichismo, sulla cultura italiana ed europea settecentesca, sulla storiografia

grafia contemporanea che continua a studiare questo grande filosofo italiano. Ma proprio in ciò consiste - sia consentito quest'ultimo richiamo al nostro maggiore ispiratore negli studi vichiani - la *esemplarità di Vico*, la sua capacità di restare un *classico*, non «mummificato nel museo di una irrigidita ammirazione (...), ma ravvivato dalle riletture differenti delle generazioni succedentesi (...). Un classico che, nei secoli, dica a tutti sempre la stessa cosa è un classico che non dice più nulla a nessuno».

GIUSEPPE CACCIATORE